

Farmaci: l'Europa rischia di perdere ricerca e innovazione

Salute. Tra dazi Usa e avanzata cinese, il farmaco è diventato campo di battaglia geopolitico. Il confronto tra il presidente Aifa Robert Nisticò e il ceo di Angelini Pharma Sergio Marullo di Condojanni

Francesca Cerati

Non è più una questione sanitaria. O almeno, non soltanto. Il farmaco è diventato moneta di scambio in una partita che si gioca su tre tavoli: commerciale, industriale e geopolitico. È il quadro emerso al Festival dell'Economia di Trento, dove Robert Nisticò, presidente di Aifa, e Sergio Marullo di Condojanni, Ceo di Angelini Pharma, si sono confrontati nel panel "La guerra dei farmaci".

Al centro del dibattito, la politica dell'amministrazione Trump e le sue ricadute sull'Europa. Gli Stati Uniti usano ogni leva - dazi, accordi sui prezzi, incentivi - per riportare produzione e ricerca sul proprio territorio. Sullo sfondo, la Cina che avanza come nuova potenza del biotech. E un'Europa che guarda, spesso in ordine sparso.

Sul rischio di una fuga definitiva dell'innovazione farmaceutica, Nisticò sceglie le parole con cura. Più che di un esodo, si tratta di qualcosa di più sottile. «Non credo che gli Stati Uniti possano richiamare nel loro territorio tutta la ricerca clinica e l'innovazione del pianeta», ha detto il numero uno di Aifa -, ma il rischio è una progressiva perdita di centra-

lità competitiva dell'Europa, che potrebbe ridurne il peso strategico nei prossimi decenni». Il nodo è strutturale: «Il nostro ecosistema è più frammentato, meno efficiente e con meno risorse assegnate». I tempi di approvazione di Ema superano i 400 giorni in media. E una volta ottenuto il via libera centrale, un farmaco deve attraversare le negoziazioni di rimborso nei singoli Stati membri, con ritardi fino a 500 giorni aggiuntivi. In Italia, poi, la frammentazione è amplificata dalle Regioni.

Marullo di Condojanni porta dati che non lasciano spazio all'ottimismo. Solo il 39% dei nuovi farmaci è reso disponibile ai pazienti europei, contro l'85% negli Usa. Il tempo mediano di accesso in Ue è di 540 giorni dall'autorizzazione. «Questo non è un dato congiunturale», ha precisato il Ceo di Angelini Pharma -: riflette una traiettoria strutturale che si sta accentuando». Sul meccanismo del Most Favored Nation (Mfn) - la politica di Trump che aggan- cia i prezzi americani ai più bassi nel mondo - il rischio individuato va oltre le tariffe: «Non è un abbassamento del prezzo dei farmaci: è la progressiva riduzione dei lanci sul mercato europeo». Nei dieci mesi successivi all'introduzione del Mfn, i nuovi lanci in Europa sono calati di

un ulteriore 35-40%.

Sul fronte delle catene di fornitura, la crisi nello Stretto di Hormuz ha reso visibile una fragilità già nota. L'Europa dipende dall'Asia per il 70-75% dei principi attivi farmaceutici. «È il terzo shock in quattro anni, dopo l'Ucraina e la crisi del Mar Rosso - ha osservato Marullo di Condojanni. Non si tratta di eventi eccezionali: è la manifestazione ricorrente di una vulnerabilità strutturale non ancora risolta». Nisticò, più cauto, guarda all'accordo europeo sul Critical Medicines Act raggiunto il 12 maggio: «La direzione sembra quella giusta: iniziare a ragionare come continente per rispondere a sfide di portata planetaria».

La chiusura del panel ha messo a fuoco la domanda centrale: se l'Europa non cambia passo nei prossimi cinque anni, quale rischio è più concreto - perdere investimenti, innovazione o accesso alle cure? Marullo di Condojanni è diretto: «I tre rischi non sono alternativi, sono sequenziali. Ma il più vicino nel tempo è l'accesso alle cure. Perché è già in corso». Il 64% delle aziende considera probabile ritardare o rinunciare ai lanci in Ue nel breve periodo, percentuale che sale all'82% nel lungo. «Ogni ritardo nel lancio di una terapia non è un inconveniente: è una

frattura nella presa in carico del paziente» sottolinea il Ceo di Angelini Pharma. Nisticò sceglie un'altra prospettiva: «Non dobbiamo rincorrere a tutti i costi gli investimenti. Dobbiamo costruire un ecosistema di ricerca e assistenza che li attragga naturalmente, attraverso la formazione, i centri pubblici e il merito».

La domanda finale resta aperta: nella nuova geopolitica del farmaco, l'Europa vuole essere un mercato o vuole restare una potenza? La risposta, per ora, non è arrivata. Ma l'urgenza di darla non può più aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marullo (Angelini): solo il 39% dei nuovi farmaci è reso disponibile ai pazienti Ue contro l'85% negli Usa



Sul palco. Da sinistra: Sergio Marullo di Condojanni, ceo di Angelini Pharma; Francesca Cerati del Sole 24 Ore e Robert Giovanni Nisticò, presidente dell'Agenzia Italiana del Farmaco.



Peso: 32%